



**ADELCHI
RICCARDO
MANTOVANI**
**La vendetta
della strega**
Olio su tavola,
50x40 cm, 2013

UNA SCUOLA PER TUTTI

Lasciate ai cittadini l'esercizio del diritto di libertà di scelta educativa. Chi paga le tasse deve poter scegliere. Conviene anche all'erario

Ragioniamo: la famiglia possiede una sua specifica e originaria dimensione di soggetto sociale che precede la formazione dello Stato; è la prima cellula di una società e la fondamentale comunità in cui sin dall'infanzia si forma la personalità degli individui. Chi non concorda può smettere di leggere.

La Repubblica non "attribuisce" i diritti alla famiglia, si limita a "riconoscerli" e "garantirli", in quanto preesistenti allo Stato, come avviene per i diritti inviolabili dell'uomo, secondo quanto dispone l'articolo

2 della Costituzione. Da qui possiamo ripartire per trovare le motivazioni giuridiche atte a riflettere ed eventualmente a comprendere come poter sanare il guasto della società contemporanea, dovuto anche alla grave crisi della famiglia, rivelata dalle sue fragilità: debolezza economica, sanitaria, psicologica. Una civiltà che non è in grado di difendere la vita dei più deboli, dei nascituri, dei più poveri e degli ammalati, uno Stato che non riconosce e non difende il diritto primordiale alla scelta in ambito educativo da parte ►

di **ANNA MONIA
ALFIERI***

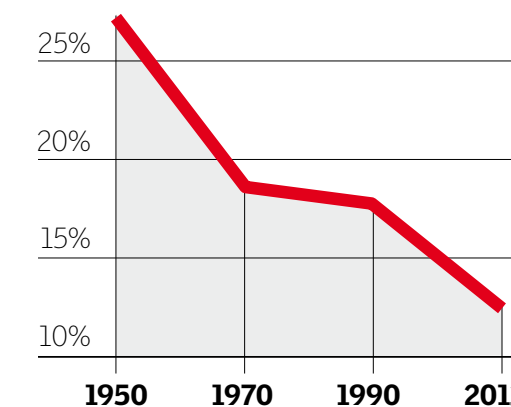
Spese statali a confronto

Dati in euro

	Alunni nelle paritarie	Spesa per studente	
		Statali	Paritarie
Infanzia	38%	6.116	584
Primaria	7%	7.366	866
Secondaria di 1° grado	4%	7.688	106
Secondaria di 2° grado	5%	8.108	51

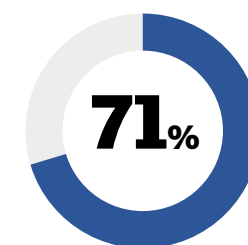
Fonte: Tavola Miur per riparto contributi 2012

Andamento del numero di iscritti alle scuole non statali

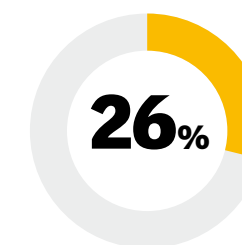


Alunni delle scuole secondarie di 2° grado non statali

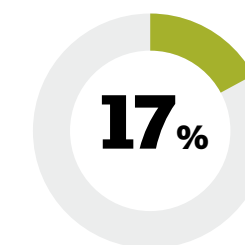
Paesi Bassi
1.834.000 studenti



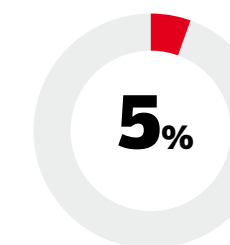
Gran Bretagna
1.865.000 studenti



Francia
1.741.000 studenti



Italia
430.000 studenti



► dei genitori, si condannerebbe alla disumanizzazione e finirebbe per rinnegare i principi democratici espressi nella carta costituzionale: «La Costituzione è il fondamento della Repubblica. Se cade dal cuore del popolo, se non è rispettata dalle autorità politiche, se non è difesa dal governo e dal parlamento, se è manomessa dai partiti, verrà a mancare il terreno sodo sul quale sono fabbricate le nostre istituzioni e ancorate le nostre libertà» (Luigi Sturzo).

Politiche per la famiglia? Ottimi gli 80 euro in busta paga, ma questi siano l'anticipo di ciò che per anni le è stato sottratto. Il welfare abbandoni la sussidiarietà al contrario e restituisca alla famiglia il suo ruolo e il dovuto. Come possiamo formare i giovani alla responsabilità sociale se la famiglia resta l'ultima ruota del carro? Se la famiglia non può esercitare la propria libertà educativa? «Finché gli italiani non vinceranno la battaglia delle libertà scolastiche in tutti i gradi e in tutte le forme, resteranno sempre servi (...) di tutti perché non avranno respirato la vera libertà che fa padroni di se stessi e rispettosi e tolleranti degli altri, fin dai banchi della scuola, di una scuola veramente libera» (Luigi Sturzo, *Politica di questi anni. Consensi e critiche dal settembre 1946 all'aprile 1948*).

È indubbio che la famiglia, per esistere, debba essere al cuore di una rete di rapporti, relazioni, sostegni,

incentivi, che hanno senso in quanto le danno vita e ne alimentano i componenti: le persone. La scuola è in stretta interdipendenza con questa cellula della società; rappresenta il pilastro della speranza, l'apertura al futuro, il necessario strumento del nucleo familiare alla propria crescita materiale, morale, spirituale. Sono concepite l'una come supporto strutturale dell'altra; la crisi dell'una si ripercuote sul destino dell'altra.

Domande strutturali

Non è un caso che in Italia, da alcuni decenni, la crisi della famiglia e della scuola abbia subito una accelerazione, un avvitamento su di sé: al fondo di questa grave difficoltà, che rischia di pregiudicare l'esistenza dell'una e dell'altra, lo sguardo attento coglie il punto di rottura: alla famiglia non è garantita quella libertà di scelta del proprio futuro che le compete in quanto tale, a prescindere dai dettati legislativi e – meglio – a fondamento del proprio essere. La famiglia è il regno della libertà, a partire dal suo costituirsi e nella luce del suo futuro: i figli, concepiti e fatti crescere nella piena libertà di formazione ed educazione. Di conseguenza, la scuola riflette e si nutre della libertà insita nella struttura familiare. È la fonte della libertà di insegnamento e della pluralità di offerta formativa, che sole possono essere degnamente al servizio di persone libere. ►

► Al momento presente la crisi è tale che da più parti della società si affermano voci, pareri e rimedi, talvolta scomposti ed evidentemente inadeguati allo scopo, proprio perché non affrontano il nodo della questione che è la mancanza di libertà, strutturale all'esistenza stessa della famiglia e della scuola. Si pensi, ad esempio, alla pur lodevole intenzione del governo di ripartire dalla scuola sistemando gli edifici sconquassati. Questo tipo d'azione – volendo essere un po' cinici, ma lucidi – non ha in sé il germe del vero rinnovamento: è una dovuta, normale operazione di manutenzione ordinaria e straordinaria, che è colpevolmente mancata da decenni... Il maquillage, pur gradevole, non inganna nessuno. Non sta qui il problema della famiglia in rapporto alla scuola e allo Stato.

Ci sono, nel cuore delle famiglie italiane, domande strutturali che cercano risposta da parte di chi dovrebbe pensare veramente al bene della persona e della società: con quali strumenti culturali affrontare la crisi del lavoro? Dove trovare l'ambiente educativo che io genitore considero il più adeguato ai miei figli? Perché la scuola pubblica statale che frequenta mio figlio non riesce a garantirgli tutti i servizi necessari nonostante lo Stato spenda per lui circa 8 mila euro l'anno? Dove vanno a finire questi soldi? Perché devo darne altri al comitato genitori per dipingere le aule e aggiustare i rubinetti? Perché un ex emigrante buddista, ormai cittadino italiano da anni, onesto e stimato portinaio della grande città, non può iscriverne i suoi bambini in una buona scuola pubblica che garantisca loro una sana formazione culturale nel massimo rispetto della sua identità, anche religiosa?

Il costo standard dello studente

Il genitore povero, ma che ragiona, si sente tradito, per non dire preso in giro, da uno Stato di diritto che ha una Carta costituzionale di eccellenza sulle pari opportunità e sulla non discriminazione, che sforna norme e decreti sulla edilizia scolastica e sull'abbattimento delle barriere architettoniche. Ma riguardo al proprio figlio, il buon genitore intelligente capisce subito che la discriminazione c'è: «Mio figlio, là non può andare, perché a quella scuola pubblica paritaria – che secondo la Costituzione deve esistere per garantire un pluralismo educativo – non posso pagare il contributo al funzionamento che lo Stato dovrebbe fornirmi». Sconcertante. A un cittadino coraggioso, a un politico serio, dovrebbe stare a cuore che realmente i principi di rispetto e tutela siano applicati: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese». Il buon genitore incalza perché legge i giornali: gli studenti in Italia sono 8,9 milioni, dei quali 1 milione e 72 mila iscritti alle paritarie e 7,8 alle statali. Circa il 12 per cento delle famiglie sceglie le paritarie perché ne vale la pena, nonostante debba pagare altissimi contributi al funzionamento. Curiosità: quanto costerebbero allo Stato quel milione e rotti di studenti, se non ci fossero le pubbliche paritarie?

Si individui il costo standard e si liberino risorse in un sistema scolastico integrato garantito dallo Stato,



FRANCESCO LAURETTA
Descrizione di una battaglia interiore.
A Silvia
Olio su tela,
133x176 cm, 2012



DANIELE GALLIANO
Daniele Galliano per Serienumerica, primavera/estate 2014. L'opera stampata su tessuto è **Constellations**
Olio su tela,
200x300 cm, 2010

come auspicato e dimostrato sin dal 2010 dal saggio *La buona scuola pubblica per tutti, statale e paritaria*, edizioni Laterza, in particolare nel V capitolo: "Ad impossibilia nemo tenetur sed ad possibilia". C'è chi obietta in prima serata, su una tv pubblica, davanti a milioni di persone, che lo Stato deve dare i soldi solo alle sue scuole; al di là della libertà di opinione, che al bar può essere ammessa, spiace che chi paga il canone debba sentire tali proclamazioni di crassa ignoranza; ma l'ideologia è cieca e sorda; peccato che non sia muta, perché dice cavolate (per usare un termine simpatico).

Le scuole riconosciute dallo Stato, sotto il suo sguardo garante (che deve e può farsi sempre più acuto) sono tutte pubbliche. Il gestore può essere lo Stato stesso (gli conviene sempre meno) o un ente che produca un piano dell'offerta formativa laico o basato su valori religiosi. Il genitore cittadino italiano deve poter scegliere – tra queste scuole – la scuola pubblica che ritiene opportuna per i propri figli. Chi paga le tasse è legittimato a pretendere dallo Stato la garanzia del diritto riconosciuto dal 1948, come è giusto che sia e come in tutta Europa avviene. Punto. Il presidente del Consiglio, il ministro dell'Istruzione, le forze non ideologiche di tutti i punti cardinali del parlamento lo affermino a viso aperto. Vedremo che cosa succederà...

**esperta di costo standard applicato nell'ambito del sistema educativo*



IL SAGGIO
Un sistema integrato
Anna Monia Alfieri è stata tra i primi esperti di scuola a parlare di costo standard. Nel 2010 con Maria Chiara Parola e Miranda Moltedo pubblica per Laterza *La buona scuola pubblica per tutti statale e paritaria* che individua nel costo standard l'anello mancante per garantire l'esercizio del diritto di libertà di scelta educativa